

21 novembre 2018

Luca 14, 15-24

15

Sia riempita la mia casa

Il pane del regno è l'amore gratuito del Padre per i suoi figli: rifiutato da chi è catturato dai suoi affari, è accolto dai poveri e dai lontani.

```
Uno dei commensali,
         avendo udito ciò,
         gli disse:
             Beato
             chi mangerà il pane
             nel regno di Dio!
16
      Gesù rispose:
             Un uomo diede una grande cena
             e fece molti inviti.
17
             All'ora della cena mandò il suo servo
             a dire agli invitati:
                Venite,
                perché è già pronto!
18
             Ma tutti all'unanimità cominciarono a scusarsi.
             Il primo disse:
                Ho comprato un campo
                e devo andare
                a vederlo.
                Ti prego:
                considerami giustificato!
             Un altro disse:
                Ho comprato cinque paia di buoi
                e vado a provarli.
                Ti prego:
```

considerami giustificato! 20 Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. 21 Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città, e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi! 22 Il servo disse: Signore. è stato fatto come hai ordinato. ma c'è ancora posto! 23 Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi insisti a farli entrare, perché la mia casa si riempia! Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena.

Isaia 25,6-10

Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati.



- ⁷ Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti.
- Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato.
- E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza.
- Poiché la mano del Signore si poserà su questo monte». Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nella concimaia.

Nel vangelo di Luca, in questo capitolo 14 abbiamo visto che tutto ruota intorno a un banchetto a più banchetti, al modo di vivere il banchetto stesso. Sappiamo che questa immagine del banchetto attraversa tutta la Bibbia. In modo particolare il profeta Isaia la utilizza per dire, raccontare che cosa il Signore fa per il suo popolo. Il Signore apparecchia una tavola, il Signore prepara un momento di gioia, di festa per tutti coloro che sono chiamati a partecipare a questo banchetto.

Nel versetto 6 questo banchetto di festa è per tutti i popoli. Questo si tiene su questo monte Sion, che è poi Gerusalemme. Quindi c'è un banchetto che non si limita soltanto a Israele, ma a una destinazione che è universale, per tutti. È un banchetto per cui, per due volte vengono detti che ci sono: cibi succulenti, grasse vivande, vini. La ripetizione per due volte sottolinea l'abbondanza, sottolinea la generosità. Una generosità che è espressa attraverso il cibo abbondante, ma che è la generosità di questo Signore che invita, ma non pone limiti.



È talmente tanto il suo desiderio di invitare, che i versetti successivi ci fanno vedere un Signore che non si ferma davanti a quelle che possono essere le esperienze anche più dolorose. Quando viene detto che: strapperà il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che colpiva tutte le genti; è come se dicesse c'era qualcosa che li teneva all'oscuro che pesava su di loro, sui loro volti, sui loro cuori. Questo invito al banchetto perché possa essere accolto, deve essere alleggerito il cuore da questi pesi. Questo velo che può essere come il velo della sofferenza, il velo della morte, viene strappato via.

Il versetto 8 lo ribadisce facendoci cogliere come nella profezia di Isaia, il Dio che viene presentato nella traduzione della CEI, quella antecedente all'attuale, come il Signore degli eserciti, è un Dio tenero, un Dio che asciugherà le lacrime su ogni volto. Chi è invitato a questo banchetto appartiene a questa moltitudine: tutti i popoli, ma davanti al Signore poi, ognuno ha il suo posto, il suo volto, la sua storia. In questo banchetto, che è un banchetto di partecipazione a una gioia, a ciascuno il Signore si fa vicino con attenzione e tenerezza.

E ancora di più: Sparirà la condizione disonorevole. Possiamo richiamare anche un altro brano, Isaia 43: Tu sei prezioso ai miei occhi. C'è questo che attraversa tutto questo invito. Veramente la gioia del Signore di fronte a queste persone che chiama e che ai suoi occhi sono degni di stima, sono preziosi e vanno consolati.

Poi il versetto 9 è la risposta a questo invito, perché è una risposta che sgorga da un cuore che è stato così fatto oggetto di cura e di attenzione: Questo è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci. In quale Signore speriamo. Se questo Signore è quello in cui abbiamo sperato, possiamo, allora, anche riconoscere i segni di questo Signore che strappa questo il velo, che copre, che consola, andando vicino a ciascuno di noi.

Il versetto 10 introduce poi la figura di Moab. Sappiamo che i Moabiti erano un popolo ostile agli israeliti e viene introdotta questa



dimensione che è sempre presente nella Bibbia. Di fronte all'invito del Signore ci sono i cuori che si dividono, quelli che lo riconoscono come Signore e quelli che, invece, vanno a cercare gli idoli, vanno a cercare altri dei. E la speranza è quella di vedere coloro che si sono allontanati ritornare al Signore, poter accogliere l'invito che il Signore fa.

In questo brano di vangelo, siamo nel contesto della cena che lui fa della casa del fariseo. Dove aveva guarito prima un idropico, dopo aver interrogato gli altri commensali sulla possibilità o meno di guarirlo in quel giorno di sabato. Poi aveva cominciato a raccontare alcune parabole. Era entrato lì, dopo la minaccia di Erode; lui entra, prende posto a questa mensa e guarisce l'idropico. Poi aveva raccontato la prima parabola mettendosi nella situazione di colui che è invitato e la seconda parabola nella situazione, invece, di colui che invita.

Le occasioni per le parabole vengono date dalle situazioni che si vivono ordinariamente. Gesù per parlare del regno di Dio, parla della nostra vita di tutti i giorni, perché il regno di Dio passa attraverso le cose della vita di tutti i giorni. Non è qualcosa che ci pioverà addosso dall'alto, ma qualcosa che ci viene già incontro. Ci viene data la possibilità in questa vita di vivere secondo questa logica.

Anche questo brano sarà una parabola che parla anche questa di un banchetto, per cui Gesù in un banchetto parla del banchetto. Il brano di Isaia ci ha introdotto bene al richiamo di questa salvezza. Se ricordate anche al capitolo precedente di Luca, si diceva la domanda: sono pochi Signore quelli che sono salvati? E Gesù che parlava della porta stretta. In questo brano ritornano gli stessi temi, però, con una prospettiva sempre più ampia.

¹⁵Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio! ¹⁶Gesù rispose: Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. ¹⁷All'ora della cena mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, perché è già pronto! ¹⁸Ma tutti



all'unanimità cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo. Ti prego: considerami giustificato! ¹⁹Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli. Ti prego: considerami giustificato! ²⁰Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. ²¹Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città, e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi! ²²Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto! ²³Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi insisti a farli entrare, perché la mia casa si riempia! ²⁴Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena.

Questa è la parabola che ha ancora a vedere con la mensa. Se la prima parabola che aveva raccontato, era la parabola di colui che è invitato, la seconda colui che invita. In questa terza parabola è come una sintesi, perché parla sia di chi invita sia di coloro che sono invitati. Mostrandoci come il banchetto di cui sta parando Gesù, è il banchetto del regno, dove è Dio che invita e invita tutti, tramite l'invio di questo servo e li vediamo le risposte che si danno.

Però, quello che è messo in evidenza, è questo desiderio del Signore che questa casa si possa riempire. E Gesù racconta questa terza parabola, che ci fa vedere come quella minaccia che i farisei gli avevano portato da parte di Erode: Vai, via di qui, perché ti sta cercando per farti fuori; non trova nessuno spazio in Gesù. Non solo si ferma a mangiare, ma racconta una parabola e poi racconta la seconda e poi racconta la terza.

Quello che Gesù fa non è dettato dalla paura, è dettato, invece, dal suo desiderio di far conoscere quella che è la logica del Padre. E mentre i farisei, che gli hanno consigliato di andarsene, sembrano quasi all'inizio meno preoccupati della salvezza di Gesù. In realtà quando entra lo sorvegliano per vedere quello che fa, per giudicarlo hanno questa ambiguità di fondo. E Gesù racconta ancora una parabola, per offrire loro un'altra possibilità di guardare le cose,



di intendere come vanno anche le cose a questo mondo. Perché parlare del regno di Dio significa poi parlare del dono che il Signore ci fa, ma anche di come questo regno possiamo già sperimentarlo in questa vita. Attraverso queste situazioni ordinarie.

¹⁵Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio! ¹⁶Gesù rispose: Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. ¹⁷All'ora della cena mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, perché è già pronto!

Gesù parte, a volte, dalle situazioni che si trova vivere e quindi da quello che vede, ma anche da quello che ascolta. Le cose che ascolta sono le parole di uno dei commensali, che a sua volta ha ascoltato quello che ha detto Gesù: Quando dai un banchetto invita poveri, storpi, zoppi, ciechi e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai, infatti, la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti. Quindi ha ascoltato queste parole che parlano di una beatitudine, di una vita piena di senso realizzata e lui riprende lo stesso termine beato: Beato, chi mangerà il pane nel regno di Dio. Lo stesso termine che aveva usato, all'inizio del capitolo di Luca, per dire che Gesù era entrato per mangiare il pane in quella casa, e dice che sarà beato.

Non sappiamo se questo si mette già nel numero di quel banchetto lì, se proietta quel banchetto che sta vedendo lui e i suoi amici, anche nel regno di Dio. Le parole di Gesù non andavano in questo senso. Però, nella ripresa che lui ne fa, questo commensale è come se guardasse già troppo al futuro. Mentre Gesù aveva detto beato perché questi non hanno da ricambiarti. Adesso, nel presente, la puoi già sperimentare. Questo, invece, guarda molto avanti.

Una cosa forse l'ha compresa o comunque intuita. Che quando si parla di regno di Dio, come abbiamo pregato con Isaia, si parla di un banchetto, si parla cioè di qualcosa che dona vita. In tanti modi: nel cibo, nelle relazioni, nei dialoghi, negli affetti che si rinsaldano. Se non altro associa il regno di Dio con un'immagine di



felicità, di beatitudine. Non associa il regno di Dio al tribunale; adesso ci presentiamo davanti al giudice.

Come ci immaginiamo questo regno di Dio? Se la porta stretta ci rimanda qualche immagine ancora, o se abbiamo di questo regno questa immagine della convivialità, di un Dio che asciuga ogni lacrima sui volti, non ne lascia perdere una. Questo è il regno di Dio.

Questo commensale ha colto questo. Quindi è qualcosa che dice di comunione, di gioia, di fraternità, di vita. Però, rimanda tutto questo al futuro. Se ricordate c'era stato al capitolo 11 la donna che sentendolo parlare ha detto: *Beato il ventre che ti ha portato e il seno che ti ha allattato*. Quella donna, parlava di una beatitudine verso il passato, questo verso il futuro. Solo Gesù parla di una beatitudine già presente.

Spesso nella vita è così o si rimpiange il passato o si guarda solo verso il futuro, ma un futuro che ci immaginiamo, ma dipende dall'oggi. E Gesù richiama che c'è una beatitudine possibile adesso nel presente. Questo è l'invito del Signore a non rifugiarci in un passato mitizzato, a non rifugiarci in un futuro idealizzato, ma a cogliere quella che è l'occasione perché ci sarà data l'occasione.

Gesù risponde. Di fronte alla beatitudine di questa persona è come se Gesù si sentisse interrogato, come se quella beatitudine fosse in realtà una domanda e occorresse dare una risposta a questa domanda.

La risposta di Gesù è una parabola, ancora una volta. L'abbiamo già visto come Gesù ricorre spesso a questo genere, a questa narrazione. Che è una narrazione che cerca di coinvolgere l'ascoltatore o gli ascoltatori, qua viene detto: *Gesù rispose*. Lo coinvolge da un lato, perché possa decidere che cosa fare. Quello che Gesù dirà non è la fotografia di quello che c'è: questa è la situazione, ma è l'invito a questa persona a prendere posizione.

Rispetto al terzo invito, non sappiamo quale sarà la risposta, ma in un certo senso è perché noi siamo chiamati a dare la risposta



a questi inviti. Allora, la narrazione della parabola rispetta molto l'ascoltatore. È un invito a prendere posizione, un invito ad entrare, non è un giudizio.

Questa parabola comincia col dire che: *Un uomo diede una grande cena*. Questo banchetto c'è, perché questo uomo ha deciso di farlo. Il desiderio di comunione è un desiderio che riposa in colui che fa gli inviti. Fuori dalla parabola questo è il desiderio del Signore. È lui che prepara la cena, è lui che ci vuole dare da mangiare, è lui che ci vuole raccogliere, radunare; è lui che ci invita.

Noi siamo gli invitati, lui colui che ci invita, quindi questa parabola riprende le altre due. È il suo desiderio, è una sua iniziativa gratuita disinteressata. Non c'è niente che motivi questa cena, se non il desiderio di fare questa cena. Mentre, nel brano parallelo di Matteo 22, ci sono le nozze del figlio del re, qui nemmeno quello. Non è perché c'è questa occasione e allora si radunano, ma c'è questa cena. Viene ancora più sottolineata la dimensione della gratuità: faccio una cena perché vi voglio qui a cena.

È come quel desiderio di cui parlerà Luca nel capitolo 22, quando Gesù si siederà con i suoi e con grande desiderio dice: *Ho desiderato di mangiare questa Pasqua con voi*. Riconoscere che c'è un desiderio che ci precede. Non so quanto desiderio avremo noi, ma non è questo il problema. Forse, quello che ci può convincere è il desiderio che ha il Signore di invitarci, più che il nostro di andarci. È la nostra speranza sarà in questo Signore.

Ha fatto molti inviti, che riguardano tutti di fatto. Ha già fatto gli inviti e adesso è l'ora della cena. Finalmente, è arrivata l'ora della cena. Questo termine: *ora*, che senza avere la pregnanza che avrà nel vangelo di Giovanni, ritorna anche in Luca nella passione: l'ora di sedersi a tavola, questa è la vostra ora, l'impero delle tenebre. Per Gesù il banchetto è quando lui, non solo prepara la cena, ma quando lui è il nostro cibo. Questa è per lui la gioia. Condividere così fino in fondo; donarsi fino in fondo, quando non dono più qualcosa, ma io mi dono. Sant'Ignazio nella comtemplatio ad amorem, che è



l'ultima contemplazione degli esercizi, dice: Riconosci tutti i doni che il Signore ti fa e come allora il Signore desidera darsi a te. L'attenzione va subito sul donatore.

Prepara questa grande cena. Già in quella reale che sta vivendo Gesù è cominciato questo dialogo tra lui e il fariseo, tra questo commensale. Non lascia cadere nulla Gesù. Poi dice: Fece molti inviti. L'invito e poi l'ora e: Venite, perché è già pronto! Non dobbiamo fare nulla. L'unica cosa che siamo chiamati a fare è accogliere questo invito, un invito a cena.

Questo servo che va a dire questo, queste persone già le conosce. È già pronto: vuol dire che nella presenza di Gesù tutto è già pronto. Non c'è più nulla da attendere, non c'è più nessuno da attendere: è lì. Quello che Gesù dice all'inizio della predicazione: Il tempo è compiuto; il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al vangelo. Venite a cena, adesso. Questo è il momento decisivo; è già pronto.

Quello che siamo chiamati a fare, è quello che siamo chiamati a fare ogni volta che l'amore, sotto tante forme ci raggiunge. Va accolto, riconosciuto e accolto. Non si merita e infatti è già pronto; siamo chiamati ad accoglierlo. Questa cena è già pronta e l'invito ci viene portato. Questo accade: sia nella preparazione della cena, sia nell'invito portato da questo servo c'è consegnato il desiderio di Dio. Il Signore ci attende, ci attende in questa sua casa tutti, nessuno escluso.

Questo desiderio viene espresso attraverso queste poche righe, dell'inizio della parabola, che sono in tutto e per tutto quello che era la prassi ordinaria al tempo, di quando si faceva presso le classi più ricche una cena. Veniva mandato l'invito e a ridosso del momento del pasto insieme, un servo andava e avvertiva che, effettivamente, tutto era pronto.

Chi inizia ad ascoltare questa parabola, arrivato fino a questo punto dice: normale. Allora, che cosa segue dopo questo invito? Che



si va a cenare. Noi abbiamo già ascoltato come continua il brano e sappiamo che qualcosa non funziona. Allora, anche nell'ascoltare il resto del brano, mettiamoci nelle condizioni di questi ascoltatori di Gesù che sono sorpresi. Perché succede qualcosa che non è nell'ordinario, succede qualche cosa che esce fuori da quello che sarebbe la normalità degli eventi.

Gesù non prende gli esempi da situazioni lontane dalla realtà, ma da quello che noi tutti viviamo. Perché, per poter riconoscere anche quella che è la presenza del Signore nella nostra vita, bisogna stare attenti a ciò che nell'ordinario si presenta come uno scarto, come qualcosa che esce fuori da quello che è il flusso solito. È a questo scarto che dobbiamo guardare, perché questo scarto è come una breccia che si apre. È come quel velo che dice Isaia che si rompe, è come quella lacrima che viene asciugata.

¹⁸Ma tutti all'unanimità cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo. Ti prego: considerami giustificato! ¹⁹Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli. Ti prego: considerami giustificato! ²⁰Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire.

Questa è la sorpresa, che questo invito viene rifiutato. C'era già stato un invito precedente, ma tra il primo e il secondo invito, quello dell'ora, è cambiato qualcosa. Le circostanze degli invitati sono cambiate, qualcosa è accaduto.

Sorprende perché dice: *Tutti all'unanimità cominciarono scusarsi*. E si può dire: tutti all'unanimità; finalmente una cosa che fanno tutti insieme. Però, cos'è che fanno tutti insieme? È che vanno ognuno per conto proprio. Non è che questa unanimità li raccolga, li aggreghi; li disgrega, è una dispersione. Non accogliendo l'invito al banchetto, c'è una dispersione; ognuno va per conto proprio.

Cominciarono a scusarsi. Quello che vediamo è che queste scuse, non è che siano poi per cose che sono negative. Perché non è



che dice: Scusa, devo andare ad ammazzare una persona: non posso; devo andare a rapinare una banca: non posso. No! Ho comprato un campo, i buoi, ho preso moglie.

Qualcosa può non tornare, perché dice: Ho comprato un campo, devo andare a vederlo. Poteva andare a vederlo prima di comprarlo. Non sei un grande affarista. Hai comparato cinque paia di buoi e devo andare a provarli e non li hai provati prima di comprarli, anche qui lasci a desiderare. È sottolineare che sono scuse che da un lato non reggono, perché le cose che accampano come scusa, sono le cose doverose che uno fa.

Il campo dice delle nostre proprietà, dei nostri beni; i buoi dicono del nostro lavoro, di quello che ci aiuta a vivere; la moglie ci parla delle nostre relazioni. Proprietà, lavoro e relazioni è la nostra vita. Il rischio è che la nostra vita diventi il maggiore ostacolo a cogliere il senso della stessa vita. Ci può essere un disordine nelle cose doverose che possiamo fare. Qualcosa che capovolge il senso della nostra vita. Questo dice il rifiuto di queste persone.

Tre persone per dire che con queste obiezioni sono comprese tutte le obiezioni. Ricordate quando Gesù incontra i tre, quando ha appena incominciato il cammino verso Gerusalemme. Così anche adesso tre che dicono tutti.

Sono motivi seri. Dall'altra parte ci dicono: quando la parola di Dio entra nella mia vita quotidiana cosa le dice? Nel rapporto con i miei beni, con il mio lavoro, con le miei relazioni? Ha qualcosa da dire, oppure adesso ascoltiamo, però il mondo ha queste cose così. Non è che vada così! Si il banchetto, la cena! È una questione di priorità; che cosa viene prima che cosa viene dopo. È una questione di ordine.

Sant'Ignazio direbbe: di vittoria sui nostri affetti disordinati, per potere essere liberi. Dove non sono tanto le cose che sono negative, ma la nostra relazione con le cose, a poter essere negativa.



Queste persone che si rifiutano: Sì, l'invito, la cena è pronta, però, devo fare questo! Loro che erano lì a sorvegliare Gesù, se guariva l'idropico in giorno di sabato, loro che avevano rimproverato i malati: venite a guarire un altro giorno. Rinviate! E anche tu rinvia la guarigione! Però loro non possono rinviare il loro rapporto con le cose. Non possono rinviare il loro rapporto disordinato con le relazioni, con le cose che fanno, con le attività; neanche col campo.

Mentre Gesù vuole guarire subito chi ha di fronte, perché attento all'altro, loro vogliono difendere quello che è proprio. Non lo fanno perché sono interessati all'altro. Perché sono tutte cose di possesso queste. È come se si identificassero nelle cose che hanno. Gesù lo aveva già detto, era al capitolo 12,15: se anche uno ha tanti beni, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni; non dipende da quello. L'aveva già detto anche ai settantadue quando erano tornati. Avete fatto tante belle cose benissimo. Ma la vostra felicità non dipende dalle cose buone che fate. Rallegratevi, perché i vostri nomi sono scritti nei cieli. Il Signore sa che cosa riempie il nostro cuore. Le altre cose sono dei surrogati, a cui ci possiamo attaccare, che possiamo possedere, ma che alla fine ci possiedono. Ci hanno loro in mano, invece di avere noi le cose in mano; ci governano loro, invece di non riuscire noi a governarle. Il campo dice di questa relazione disordinata con le cose, la proprietà.

Poi il lavoro: questi cinque paia di buoi. Anche qui una priorità di importanza, non tanto di qualità. Cinque paia di buoi dicono che primo il campo è tanto, perché se ha bisogno di cinque paia di buoi vuol dire che può arare tanto, ma sono anche cose concrete, sono quelle cose lì a cui attacco il cuore. È quello che mi fa dipendere dalle cose.

Il tanto o il poco non contano, conta quale atteggiamento ho. Avete presente la scena dell'Albero degli zoccoli, dove c'è quel Signore che mette la moneta nascosta nello zoccolo del cavallo e a



un certo punto non lo trova più e si dispera. Perché di fatto quella era diventata la sua identità; era quella la sua sicurezza. Anche quel poco può diventare un idolo. A maggior ragione il tanto.

Ho preso moglie. Non dice: perciò non posso venire perché deve obbedire alla moglie e deve stare a casa. Sono anche qui relazioni disordinate. È l'esempio per tutte le nostre relazioni. Nello stesso tempo ci viene detto con queste parole, che nulla è più importante del regno di Dio. Addirittura che anche la relazione giusta con i tuoi può prendere la luce vera dalla luce del regno. Non è che si metta in contrapposizione la relazione con i tuoi più vicini: la moglie, il marito, i tuoi parenti, gli amici, in alternativa al regno. No, è proprio il regno che dà la giusta collocazione alla tua relazione con gli altri, come la giusta collocazione con le cose. Questo te la farà vivere bene. Non come una relazione di possesso, dove tu puoi essere il soggetto o l'oggetto di questo. Ti fa prendere contatto del possibile disordine e quindi può essere una possibilità che ti viene offerta di vivere finalmente relazioni ordinate. Allora, quello da cui Gesù ci mette in guardia è il disordine, è la mancanza di priorità nelle cose. Non che non dobbiamo fare queste cose.

Tre capitoli più avanti, vedremo che Gesù dirà: *Come avvenne nei giorni di Noè, come avvenne nei giorni di Lot.* Facevano così: *mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito.* Di nuovo ripete: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, compravano, costruivano. Non c'è nessun peccato; nessuna azione cattiva viene messa. Eppure, viene giù il diluvio, viene giù fuoco e zolfo dal cielo e periscono tutti. Si possono fare le cose ordinarie con una distrazione totale da quella che è la vita. Si può vivere senza rendersi conto del perché si vive. Senza rendersi conto del mondo che ci circonda, di chi siamo noi, di chi abbiamo intorno.

Non è che Gesù punisca queste persone. Come questi che erano invitati e andarono ognuno per conto suo, ma andare ognuno



per conto suo è l'inferno su questa terra. Questo è il fuoco che viene giù dall'alto, che ratifica quella che è la situazione di fatto.

Gesù dicendo queste cose dice: guardate che c'è qualcosa d'altro, qualcosa in più. Questa accoglienza ti farebbe dare il senso giusto alle cose che fai. Ti farebbe tornare al rapporto giusto con i beni, con le relazioni, col tuo lavoro. C'è un amore che può compiere ogni cosa, che ti può guarire gli occhi.

Uno potrebbe dire: Non facciamo nulla di male. È vero, ma non basta. Per vivere bene non basta non far nulla di male, bisogna vivere bene. È un passo in più. Altrimenti, cercherai la salvezza da quello che la salvezza non ti può dare. I commensali di Gesù pensavano di trovare la salvezza nella legge, che non riuscivano a fargli salvare le cose a cui tenevano. È possibile che ti venga da quello la vita? No, è impossibile. Potrai dirti bravo perché hai rispettato questo e questo, ma non avrai gusto nella vita.

Dietro questi rifiuti, ci viene detto che questo è il rifiuto più pericoloso, perché non è nemmeno esplicito. Perché non è che dica: Non ho nessuna voglia di venire. No, devo fare questo: considerami giustificato. È quasi un ricercare la comprensione di colui che ti invita. Quasi che tu debba convincere colui che ti invita che c'è qualcosa di più importante di quel banchetto.

²¹Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città, e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi!

Il servo va e riferisce tutto al padrone. Possiamo immaginare l'attesa di questo padrone e poi l'arrivo di questo servo. Questo padrone non cade in depressione. Non va a fare uccidere gli altri, non cade in depressione lui. Il desiderio che lo abita è un desiderio che rimane. È molto più forte della delusione che prova il desiderio che ha. Perché la delusione che prova non è una delusione verso sé stesso. Lui quello che voleva fare l'ha fatto; ha preparato la cena, ha



fatto gli inviti. Se mai saranno loro i delusi: Non hanno ancora capito questi. Ed è il motivo per cui sta dicendo questa parabola, Gesù.

E rilancia, come sarà la dinamica degli Atti degli Apostoli, di fronte a un rifiuto diventano ancora più ampi gli orizzonti; di fronte alla persecuzione la parola si diffonde ancora di più. Ha questa dinamica strana, la parola di Dio il regno di Dio, si apre. Così come questo padrone si apre a nuove relazioni.

Allora, dice: *Esci*. Per fare entrare bisogna uscire. Questa è la dinamica del servo: deve uscire per far entrare. E deve andare nelle piazze, per le vie della città e deve condurre: poveri, storpi, ciechi, zoppi. Lo stesso elenco con la sola variazione tra l'ultimo e il penultimo posto che avevamo trovato al versetto 13. Al contrario: *Quando dai un banchetto invita poveri, storpi, zoppi, ciechi e sarai beato*. Raggiunge tutti, anche quelle categorie che sono dimenticate, che non hanno diritto. Proprio perché arriva lì l'invito, si capisce che è un invito per tutti e poi si andrà ancora oltre. Nessuno ha diritto di entrare in quel banchetto. Per questo tutti sono invitati a quel banchetto; tutti attraverso quella porta stretta che diventa come l'invito. La porta è stretta perché siamo tutti invitati a quel banchetto Se qualcuno pensa di averne diritto che stia fuori.

È quello che diciamo ogni volta che partecipiamo al banchetto dell'Eucaristia. La Chiesa nella sua sapienza ce lo fa dire all'inizio della messa e prima di ricevere il pane, che non siamo degni, che non siamo lì perché ne abbiamo diritto. Che siamo lì perché c'è questo Signore che ci cerca fino in fondo, fino a quando non ci trova, fino alle vie, alle piazze, ovunque. Fino a raggiungere quelle categorie o quelle parti di noi che finalmente hanno il cuore così, che non ha nessun diritto da accampare, che nessun altro motivo per dire: non posso venire e che dice: vengo.

Questo Signore sta aspettando qualcuno che risuoni del suo stesso desiderio di comunione, del suo stesso desiderio di vita. Qualcuno che vinca questo isolamento, qualcuno che renda piena la



nostra vita. Questo padrone da un lato è vero che è irritato, dall'altro è vero che questa irritazione non lo chiude in sé, ma anzi spalanca ancora di più le dimensioni del suo invito.

In fondo questa irritazione, questo essere adirato da parte del padrone, dice proprio quanto lui sia coinvolto in tutto quello che sta facendo. Questo fa contrasto rispetto ai tre che si sono giustificati, che si sono scusati prima, che pure nel giustificarsi in fondo stanno inventando un motivo, trovando un motivo, più o meno reale, più o meno fondato per non andare, ma in fondo perché quel banchetto non interessa loro. Sono tiepidi rispetto a questo banchetto; tiepido rispetto a quello che si è preparato.

Così non è questo padrone che lo ha organizzato. Non è un uomo che si lascia scorrere addosso ciò che accade. Non è qualcuno che si autogiustifica, non si inventa le scuse quando c'è qualcosa che non va, così come il suo cuore desidera. Non cerca di attutire anche quelli che potrebbero essere piccoli o grandi fallimenti. Non è così questo quest'uomo, ma è un uomo che c'è al cento per cento in tutto quello che fa.

Proprio perché, c'è al cento per cento, di fronte a quello che può essere apparentemente uno smacco: ho invitato molti e nessuno viene! Lo smacco lo è. Pur di fronte a questo, proprio perché è al cento per cento coinvolto e ha da dare, non si sta chiudendo.

Questo dell'essere, al cento per cento, dentro quello che si fa, ci riporta di nuovo alla beatitudine per il tempo presente e non per il futuro e non per il passato, non per l'ideale. Essere al cento per cento, in quello che viviamo.

²²Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto! ²³ Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi insisti a farli entrare, perché la mia casa si riempia!

Il servo torna per la seconda volta e dice che ha eseguito l'ordine, ma aggiunge una cosa: *Ma c'è ancora posto!* Questo non è un mero esecutore della volontà del padrone, perché avrebbe



potuto tornare e dire: Ho fatto quello che mi hai detto di fare. Sono venuti. Ma gli dice: C'è ancora posto. Questo servo è entrato nel cuore del suo padrone, è abitato dallo stesso desiderio. Se ci sono ancora posti, vuol dire che bisogna fare ancora inviti. Perché, lo dirà anche il padrone, perché la mia casa si riempia. È impossibile che la gioia sia piena, se la casa non è piena. È impossibile che la gioia sia piena, se manca qualcuno.

Questo padrone, o meglio questo padre che fa gli inviti, non può essere contento se manca qualche figlio. Non sarebbe gioia piena. Se manca qualcuno, manca qualcosa alla sua gioia. Ricordate quello che Gesù diceva a Gerusalemme, paragonandosi alla chioccia: quante volte ho voluto raccogliere la mia covata, i pulcini. Questo è il desiderio del Signore, di creare questa comunione, di essere lì.

Per questo di nuovo dirà al servo di uscire, perché quella casa va riempita, perché deve avvenire quello che è avvenuto per Abramo che viene portato fuori dalla tenda e gli dice: *Conta le stelle, se riesci a contarle*. Così è la discendenza, così è quella casa. Questo è il desiderio del Signore.

In questo il servo, mostra di aver compiuto l'uscita fondamentale. Perché l'uscita fondamentale del servo, non è quella di casa. Quel servo come quel padrone, è uscito da sé. Questi sono talmente liberi che sono in grado di vedere gli altri; quello che i tre che hanno rifiutato non sono in grado, perché non sono ancora così liberi. Gesù è libero, talmente libero da vedere l'uomo idropico di fronte a sé. Gli altri non lo vedono; vedono solamente un caso e la trappola per Gesù. Per vedere così, bisogna essere liberi dentro, altrimenti non le vediamo le cose. Ci passano davanti agli occhi senza che noi le vediamo.

L'altra cosa è che più doniamo questo invito, questo amore, più la casa si ingrandisce, i posti si moltiplicano. Più entrano persone e più c'è posto; come la moltiplicazione dei pani, più ne diamo e più



ce n'è. La mentalità opposta di quelli che si attaccano alle cose: al campo, al lavoro, alle relazioni per paura di perderle.

Invece, chi entra in questa relazione, così come sta entrando il servo, scopre questo: che c'è ancora posto. Sono arrivati e c'è ancora posto, allora esci, fuori dalle mura; uno sconfinamento, oltre le mura. Non ci sono più barriere. Queste barriere non sono solo fisiche, sono anche muri che ci portiamo dentro. Quelli più difficili da fare saltare. È questa l'insistenza non la costrizione della violenza, ma lasciati raggiungere da questo invito alla festa, al banchetto. Che vuol dire un modo nuovo di vivere, di intendere le relazioni.

L'ultimo invito non viene detto, né come viene fatto, né come sarà accolto. Non lo sappiamo. L'ultimo versetto poi ce lo dirà: è un invito che attende la nostra risposta.

Il fatto che ci sia ancora posto indirettamente dice quanto è grande il cuore di questo padrone di casa che non si esaurisce con questo secondo invito, ma continua ad avere in sé posto per altri. La casa non si esaurisce e allora, non c'è neanche di aver timore ad invitare altri ad entrare in questa casa. Perché non significa veramente che c'è un privarmi di qualcosa a vantaggio di altri, ma un partecipare con altri alla stessa gioia del banchetto.

²⁴Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena.

Gesù sta parlando in maniera diretta al di fuori anche della parabola, tanto è vero che si rivolge a un voi, quindi a noi. Con questa parola forte che non riguarda tanto né quelli che erano stati invitati che hanno rifiutato, che avevano già declinato l'invito per conto loro, ma noi che siamo raggiunti da questo invito. E che non si riesce ancora a partecipare, perché non si riesce ancora ad accogliere gratuitamente questo dono. Questa parola, benché forte, non mostra tanto un desiderio di punizione, anche perché Gesù non avrebbe raccontato la parabola. Gesù racconta la parabola,



esattamente per offrire un'altra possibilità, non per chiudere ogni possibilità. Non vuole mai che si chiudono le situazioni. Ma perché attraverso questa parabola si possa modificare la situazione presente. Perché di fronte a questo Gesù io possa accogliere l'invito del Padre.

Allora, che c'è questa volontà positiva di questo uomo e di Gesù che ha la meglio su ogni possibile delusione. Dire che, non sapendo come si chiuderà: *Nessuno di quelli che sono stati invitati assaggerà la mia cena*, vuol dire, allora, che accetterò questo invito, andrò ad assaggiare la cena. Come quando messi di fronte una possibilità che le cose non vadano bene dico bene dico: questo è il monito che ci voleva, perché finalmente accolga questi invito.

Allora, riusciamo a comprendere che da parte di Gesù, il raccontare la parabola è un atto di enorme fiducia. È come dire: io non rinchiudo le persone nelle fatiche e neanche nel rifiuto che mi hanno fatto finora. È un atto di fede e di fiducia nelle persone a cui vado. Che sia vicino, che sia nelle vie della città, che sia oltre le mura, questo invito ci arriva e sarà sempre lì pronto. Il fatto appunto che non si chiuda qui la parabola lascio aperto lo spazio alla nostra risposta.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 48;
- Proverbi 9, 1-6;
- Isaia 25, 6-12; 55, 1-13;
- Luca 6, 18-26;
- Atti 13, 44-52;
- Romani 11, 1-36.